

GIOIELLIERI VALENZANI ALLA FIERA DI MILANO FRA LE DUE GUERRE

di Alberto Lenti

Sulla scorta del grande successo che le esposizioni internazionali avevano avuto all'inizio del secolo, in particolare Parigi e Lipsia, durante la prima guerra mondiale anche a Milano si cominciò a progettare una fiera. Le difficoltà del periodo bellico non ne permisero subito l'attuazione, ma con l'euforia della vittoria, malgrado un'economia disastrosa ed una critica situazione finanziaria, il 1° novembre 1919 fu data notizia ufficiale del progetto di una Fiera Campionaria, così detta perchè avrebbe dovuto limitare l'offerta a campioni della produzione, orientandosi a favorire le trattative di affari piuttosto che a ricercare direttamente la vendita.

Gli enormi problemi organizzativi furono superati grazie alla determinazione degli industriali lombardi che comprendevano di dover fare uno sforzo eccezionale per uscire dalla grave crisi postbellica. Sull'esempio delle due grandi esposizioni organizzate a Milano nel 1871 e 1881, per la prima edizione del 1920 la Fiera venne localizzata sui bastioni spagnoli di Porta Venezia, utilizzando vecchie baracche di legno che alcuni anni prima avevano ospitato i profughi di Caporetto. Gli espositori furono 1233, 265 dei quali stranieri. Per la maggior parte rappresentavano le medie e piccole industrie; le grandi erano infatti meno interessate perchè possedevano già una propria organizzazione per contattare sia in Italia che all'estero i potenziali clienti, e l'artigianato non era ancora maturo per cogliere queste opportunità. Il successo di pubblico fu enorme, molto superiore ad ogni più ottimistica attesa.

I buoni risultati economici conseguiti consentirono di superare le difficoltà organizzative, e la seconda edizione del 1921, completamente rinnovata, vide raddoppiare la superficie espositiva con l'utilizzo di tutta l'area dei bastioni compresi fra Porta Nuova e Corso Monforte. Gli espositori salirono a 1942 dei quali 644 stranieri; i visitatori furono oltre 200.000.

Con la terza edizione la superficie espositiva si ampliò sino a

Porta Vittoria, occupando anche i giardini pubblici e i boschetti. Malgrado gli espositori fossero alquanto diminuiti di numero a causa della difficile congiuntura economica italiana, la fiera si era ormai affermata come centro di affari di portata mondiale. Risultava tuttavia evidente che non era più possibile continuarne l'espansione con quella sistemazione precaria, con padiglioni in legno da montare e smontare ogni volta; si imponeva una sede stabile con costruzioni in muratura.

La soluzione fu trovata sull'antica piazza d'Armi, la sede attuale, dove già era stata allestita nel 1906 l'Esposizione in occasione dell'apertura del Traforo del Sempione, che il Demanio cedette all'Ente Autonomo Fiera di Milano, nel frattempo costituito con decreto legge. Iniziarono subito i lavori per organizzare la quarta edizione del 1923, sulla base di un piano edilizio che prevedeva di rimpiazzare nel giro di qualche anno le vecchie baracche in legno con funzionali padiglioni in muratura. In effetti con l'edizione del 1926 il rinnovamento era completato.

Negli anni successivi vennero varate importanti e radicali trasformazioni urbanistiche per inserire la Fiera nel tessuto cittadino e collegarla meglio al resto della città.

Nonostante la politica economica attuata dal fascismo e la situazione economica assai poco brillante, la Fiera si sviluppò perchè rappresentava il punto d'incontro dell'industria e del commercio europeo.

Una edizione particolarmente importante della Fiera fu quella del 1928, perchè, in occasione del decennale della Vittoria, si fece ogni sforzo per offrire l'immagine di una città modello. L'esposizione durò dal 12 aprile al 19 giugno, arricchita da molte manifestazioni collaterali, da un parco divertimenti nella zona nord, da un ricco cartellone di congressi internazionali con la partecipazione di scienziati di fama mondiale, da spettacoli ed eventi culturali, artistici e sportivi. Di particolare rilievo fu l'allestimento, all'interno della Fiera, del Salone dell'Automobile, che registrò la pressochè totale partecipazione dell'industria mondiale del settore.

Gli anni successivi videro un mutamento della funzione della Fiera. Col passaggio da un'economia liberista all'autarchia, la vocazione internazionale ed europeista venne meno, e la Fiera diventò soprattutto una rassegna delle versioni nazionali di quei prodotti che prima venivano importati. Anche così trasformata non diminuì l'importanza della Campionaria, che, anzi, in quella situazione rappresentava una insostituibile occasione di promozione sul mercato interno.

Con l'entrata in guerra nel 1940 la Fiera cercò di sopravvivere,

ma dopo l'edizione del 1942, sebbene ancora visitata da oltre 2 milioni di persone, a causa dei bombardamenti e dello sfollamento della città, dovette chiudere.

Il quartiere fieristico fu uno dei settori di Milano più duramente colpiti dai bombardamenti; al termine della guerra era un cumulo di macerie. Il 12 aprile 1946 venne celebrata la riapertura simbolica della Fiera, fra le rovine e le distruzioni del quartiere espositivo ancora parzialmente occupato dalle truppe anglo americane. Cinque mesi dopo il Capo dello Stato Enrico de Nicola inaugurava la prima edizione del dopoguerra: una esposizione improvvisata e di fortuna, ma che rappresentava la volontà di Milano di lasciarsi alle spalle le miserie della guerra. (1)

Sin dalla prima edizione del 1920, gli orafi avevano partecipato numerosi e con molta convinzione alla Fiera; anche per la natura particolare del loro prodotto avevano sempre avuto una collocazione privilegiata.

Nella prima edizione avevano trovato posto nella sala da pranzo del Kursaal Diana. Nelle due successive, mentre gli altri espositori erano ospitati nelle baracche di legno lungo i bastioni, gli orafi, nel frattempo molto cresciuti di numero, si erano raccolti in una sala di Palazzo Reale in via Palestro.

Quando nel 1923 la Fiera si trasferì nella nuova sede, gli orafi furono i primi a costruire un padiglione in muratura, detto "Palazzo degli orafi" che oggi ospita la Direzione della Fiera, in Largo Domodossola.

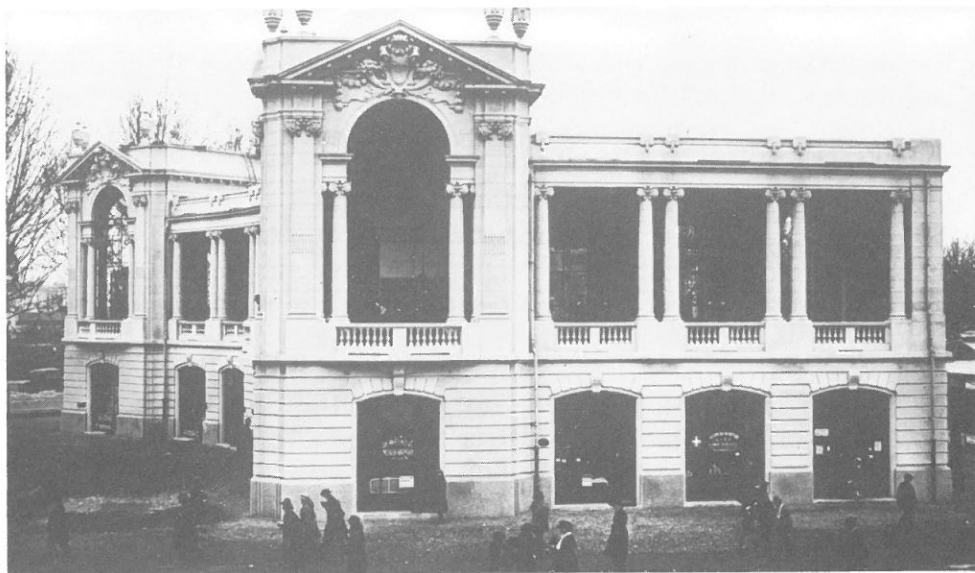
Nella prefazione al Catalogo Ufficiale della Fiera di Milano 12-27 aprile 1926 leggiamo:

Palazzo degli Orafì. Gli industriali dell'oreficeria e dell'argenteria furono i primi a possedere alla Fiera un domicilio permanente e lo eressero ben degno della loro nobilissima arte, in due corpi di fabbrica a forma di esedra, munita di venusti loggiati a colonne e di parapetti in pietra.

Se l'esterno architettonico non può né deve costituire di per sé l'attrattiva ed il valore di una mostra, tuttavia esso contribuisce non poco ad influenzare l'attenzione ed il consenso dello spettatore.

Tanto vale che la ricchezza ed il buon gusto delle presentazioni degli orafì, da quando i palazzi esistono, sono doppiamente apprezzati, così da diventare proverbiali. E con essi sta in diretto

(1) Mario A. Bertani - 50 anni della Fiera di Milano - È nata così e così è creata - E.A. Fiera Internazionale di Milano Editore - 1972



Fiera di Milano: la palazzina degli orafi

rapporto l'entità degli affari che ogni anno si concludono.

Nel 1933 nelle due palazzine Liberty furono trasferiti gli uffici della Direzione della Fiera, mentre gli orafi, ormai ridotti di importanza dalla crisi economica, vennero ospitati nel "Padiglione delle Cinque Gallerie" dedicato agli articoli casalinghi.

È molto interessante scorrere le varie annate dei Cataloghi Ufficiali della Fiera, perchè si scopre tutto un panorama di partecipanti che ci riguarda da vicino. (2)

Nella prima edizione del 1920 esponeva nello stand n. 24 del Kursaal Diana la ditta "Gaudino Massimo - Gioielleria - Valenza Po". Nella stessa sala erano due argenterie di Alessandria, Barberis & Pietrasanta; Cesa & C., nonchè la fabbrica di macchine per oreficeria Mino G.B.

Nella seconda edizione del 1921 esponeva nello stand 51 a Villa Reale la ditta "Sassetti e Daniele - Catename oro - Via Circonvallazione Sud 5 - Valenza" Erano presenti le stesse due argenterie di Alessandria (la ditta Barberis & Pietrasanta aveva assunto il nome di Sipa) mentre a G.B. Mino si era aggiunto Stradella

(2) *Catalogo Ufficiale della Fiera di Milano - annate 1920/1942 e 1946 e segg.*

e Pivano, macchine per orefici, Sobborgo Cristo - Alessandria. Era presente anche Bissone A. - Borse oro e argento - Pieve del Cairo.

Nella terza edizione del 1922 troviamo allo stand 1219 la ditta valenzana "Raiteri Fratelli e Cavallero, Oreficeria"; oltre all'argenteria Cesa era presente la Siap, Soc. Industria Argenteria, Posateria, Al, via Pacinotti 20.

La ditta Raiteri Fratelli e Cavallero continuerà ad essere presente sino al 1926, unica gioielleria valenzana, poi nessuna altra ditta della nostra città parteciperà più alla Fiera sino a quando, nel 1957, l'Associazione Orafa Valenzana raccolse in due stands una collettiva di 28 ditte. ⁽³⁾

Dal 1923 rimane solo Cesa come unica argenteria alessandrina. Dal 1925 si aggiunse Italo De Giorgis, via 1821 AL Astucci, che l'anno successivo diventa Industria astucci e affini, stesso indirizzo. Dal 1926 espone la società Lai, Guerci, Vescovi & C., spalto Gamondio 57 AL, che dal 1929 assumerà il nome di Ima di Guerci, Vescovi & C. Dal 1926 ritorna la Siap sino al 1931. Nel 1932 espone per la prima volta l'argenteria Ricci & C. (SA) via Wagner 3 Alessandria e via Borromei 9 Milano, che continuerà sino al 1942, mentre la Ima si fermerà al 1932 e Cesa al 1934. In generale si constata come nelle prime edizioni la partecipazione delle varie regioni italiane ed internazionale sia molto vasta; per esempio nel 1921 espongono argenterie di Vienna e fabbriche di utensili per orafi di Pforzheim; nel 1923 un Comitato Francese presenta 15 gioiellerie.

Dal 1926 gli espositori sono quasi tutti milanesi, gli stranieri solo qualche svizzero e tedesco. La politica del fascismo e l'autarchia allontanano progressivamente gli espositori stranieri, e la sempre più gravosa crisi economica gli italiani delle altre regioni. Nel 1934 espongono numerosissimi artigiani milanesi in una rassegna collettiva della Federazione provinciale Fascista Artigiani d'Italia, Sezione Orafi Argentieri. Dal 1936 praticamente tutti gli orafi e i gioiellieri sono milanesi.

Le gioiellerie valenzane presenti alla Fiera di Milano nel periodo considerato sono dunque tre:

1920 - GAUDINO MASSIMO, qualificata "Gioielleria". In un elenco del Comune di Valenza del 1914 è presente con 35 occupati, 24 maschi e 11 femmine. In altro elenco del 1911 è indicato l'indirizzo: corso Garibaldi 35. Si trattava dell'allora Casa Lingua, ora Casa Genovese.

(3) Associazione Orafa Valenzana - 30 anni di vita associativa 1945/1975 - Ricostruzione storica a cura di Franco Cantamessa - 1972

1921 - SASSETTI E DANIELE, produttore di catename oro, in via Circonvallazione Sud 5. Nell'elenco del 1911 Sassetti Vincenzo, con 8 operai, è indicato allo stesso indirizzo; nel 1914 è elencato con 5 operai, 4 maschi e 1 femmina.

Il cognome Daniele compare negli elenchi delle patenti per orifici: nel 1925 Daniele Giuseppe di Ernesto, nel 1927 i fratelli Daniele Carlo e Daniele Daniele di Ernesto.

1922-26 - RAITERI FRATELLI E CAVALLERO, indicati nel 1922 come orificeria, negli anni successivi come gioielleria. La stessa ditta, come Raiteri e Cavallero è presente nell'elenco del 1914 con 14 occupati, 12 maschi e 2 femmine. La ditta era formata da Giovanni e Costantino Raiteri e da Carlo Cavallero. Raiteri Giovanni Teresio Luigi di Felice e Piacentini Rosa, nato a Valenza il 21 giugno 1889 compare nel "Terzo Registro Comunale dei libretti da rilasciarsi ai fanciulli che intendono di essere ammessi al lavoro in opifici industriali". (4)

Giovanni Raiteri divenne un provetto gioielliere, abile sia nell'ideare che nell'eseguire, e con una buona attitudine ai rapporti commerciali. Carlo Cavallero curava la produzione e dirigeva la fabbrica. Dopo la prima guerra mondiale entrò nella società Costantino Raiteri, di 4 anni più anziano di Giovanni, che si interessava specialmente del settore commerciale della ditta. Giovanni aveva residenza anche a Milano, in via Del Gesù, ed aveva rapporti di affari con i più importanti gioiellieri di Milano, in particolare Calderoni e Belluschi. Fu colto da attacco cardiaco il 23 aprile 1926 proprio alla Fiera di Milano; morì due giorni dopo.

Famiglia Raiteri



Giovanni Raiteri

(4) *Archivio Storico del Comune di Valenza - Volumi 846 - 1126/1129 - 1157*



Giovanni Raiteri: disegni di ciondoli. Circa 1920.

Nel 1822 la ditta espose alla Fiera di Milano un anello con diamanti e un castone centrale double face, ribaltabile, con un rubino da una parte e uno smeraldo dall'altra, che suscitò molta sensazione. Dopo la morte di Giovanni la società continuò per qualche anno; si sciolse dopo la crisi del 1929/30. (5)

Sono molto grato alla signora Enrica Belloni Villa, Responsabile Ufficio Comunicazione Visiva - Ufficio Stampa Fiera di Milano, per la cortese disponibilità dimostratami.

(5) Testimonianza di Francesco Raiteri, figlio di Costantino